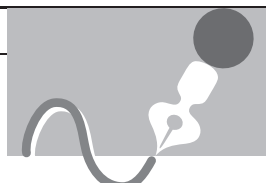


«Ai rapitori di mio figlio dico: "Ricordatevi che sopra ogni altra cosa, Gilad è un essere umano"»

LA SUA STORIA ha commosso Israele. La storia di un padre che si batte per la vita del figlio. Un figlio che, suo malgrado, è entrato nella storia dello Stato ebraico: Gilad Shalit, 21 anni, il giovane caporale rapito il 25 gennaio 2006 da un commando palestinese. Da quel giorno il padre Noam ha iniziato la sua battaglia

■ di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima



L'INTERVISTA

Il padre del soldato Shalit: trattate per la vita di mio figlio

A chi gli chiede chi è Gilad, Noam Shalit mostra delle foto: Gilad in divisa da carrista, con i pantaloncini corti e lo zaino il giorno della partenza per il servizio militare; a stento trattiene la commozione: «È ancora un ragazzino - dice - appena uscito dal liceo, sembra che stia partecipando a una gita scolastica». Noam Shalit si rivolge ai rapitori di suo figlio. Il suo è un appello accorato, struggente: «Ci diano una prova che Gilad è ancora vivo. Credo che coloro che tengono in ostaggio mio figlio abbiano una famiglia e dei figli e possono immaginare cosa io, mia moglie, gli altri miei figli stiamo provando. Ai rapitori dico: non dimenticate che Gilad è prima di tutto un essere umano».

Signor Shalit, cosa significa vivere ogni giorno con il pensiero ad un figlio di cui non si ha più notizie da oltre un anno e mezzo?
«Io e mia moglie Aviva stiamo continuando a vivere e lavorare. Ovviamente nulla è più come prima. Davanti ai nostri figli, Yoel e Hadas, tentiamo sempre di mostrare che non siamo nel panico, per i ragazzi non andrebbe bene. Proviamo a mascherare la nostra angoscia...cerchiamo di sopravvivere...».

Signor Shalit, da quanto tempo non avete più notizie di Gilad?
«Da mesi. Lo scontro tra le fazioni palestinesi ha reso ancora più difficile la vicenda di mio figlio, in particolare dopo la guerra a Gaza tra Hamas e Fatah. Appare impossibile trovare un interlocutore credibile nelle fila palestinesi. Per quanto mi riguarda, non mi arrendo. L'ho detto tante volte: sono disposto a incontrare chiunque voglia incontrare me. A Gaza, in Cisgiordania, a Beirut..., ovunque. Sono pronto a farmi personalmente garante. E, se occorre, sono pronto a recarmi a Gaza e restare nelle mani delle forze di Hamas fino a che le loro richieste non saranno esaudite».

In Israele si continua a dibattere sulla legittimità di negoziare con coloro che hanno rapito suo figlio.
«Non le rispondo come padre, ma come cittadino israeliano che ama il suo Paese. Israele ha già trattato con i terroristi e liberato terroristi che si erano macchiati di crimini sanguinosi, per avere in cambio nostri cittadini, non solo soldati. Perché ciò non deve valere anche per Gilad? Trattare per liberare un ragazzo mandato a combattere in prima linea, non è una prova di debolezza, ma al contrario il segno di una superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, co-



Un manifesto di Gilad Shalit affisso a una fermata del bus nell'agosto 2006. In basso, il papà di Gilad, Noam Shalit Foto di Pavel Wolberg / Ansa

«Lo scontro tra fazioni palestinesi ha reso più difficile la vicenda di Gilad. Da mesi non abbiamo più notizie»



me recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...».

C'è da dire che diversi ministri non hanno escluso la possibilità di aprire un negoziato con Hamas.
«Io giudico il governo non per le parole ma per i fatti. È un fatto che mio fi-

IL CASO

Gilad venne rapito nella Striscia il 25 giugno 2006

L'odissea di Gilad Shalit ha inizio all'alba del 25 giugno 2006. Il giovane caporale di Tsahal viene catturato da guerriglieri palestinesi che avevano condotto un attacco contro un avamposto militare in territorio israeliano, dopo aver attraversato il confine meridionale della Striscia di Gaza percorrendo un tunnel sotterraneo lungo circa tre chilometri scato tra i sobborghi di Rafah e la zona di Kerem Shalom. Durante l'assalto restano uccisi due soldati israeliani. La cattura di Shalit scatena l'operazione Piovra d'Estate, una possente offensiva militare di Tsahal nella Striscia. È il 28 giugno 2006. Pochi giorni dopo, Hezbollah ha attirato l'esercito israeliano nel Nord del Libano, rapendo altri due soldati, ancora oggi ostaggi dei miliziani sciiti filo-irani. Sulla sorte di Gilad Shalit c'è stato un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, di negoziati segreti e di brusche interruzioni di ogni informazione sulle condizioni del soldato. Per la sua liberazione è intervenuto il presidente palestinese Abu Mazen. Inutilmente. Il suo nome è stato legato alla liberazione di detenuti palestinesi decisa dal governo israeliano guidato da Ehud Olmert. Inutilmente. In questa tragedia collettiva, Israele ha imparato a conoscere un padre coraggioso, che non ha mai smesso di battersi per la vita del figlio: Noam Shalit. Per i giornali israeliani è divenuto un «eroe di pace», ma lui rifiuta questa etichetta e non ha mai voluto essere trascinata in polemiche di parte. Ma per questo ha lesinato critiche al governo né ha mai mancato di sollecitare un maggiore impegno per la liberazione del figlio.

glio è ancora prigioniero. E non credo che Gilad verrà rilasciato senza che venga pagato un prezzo. Certo, ogni genitore è pronto ad ogni sacrificio pur di salvare la vita del proprio figlio. Ma il discorso riguarda Israele e il nostro modo di guardare a coloro con i quali dovremmo comunque impar-

re a convivere. Dobbiamo cedere qualcosa se vogliamo averne qualche altra in cambio. Il vero problema è che Hamas pretende la liberazione dei suoi uomini e non accetterà null'altro in cambio, né soldi né nessun altro beneficio».

Alcuni mesi fa, prendendo la

«A confortarci è il calore con cui il popolo d'Israele segue la nostra storia. È segno di una generosità di cui sono orgoglioso»

parola dal palco della settimana Conferenza internazionale sul terrorismo di Herzliya, lei ha affermato: «Siamo molto delusi e preoccupati per l'incapacità dello Stato d'Israele, che nonostante la sua tecnologia avanzata e i suoi gloriosi servizi segreti non è in grado di riportare a casa un soldato rapito sul suo territorio nel corso di un'azione terroristica...».

C'è chi ha parlato dello sfogo di un padre disperato.

«No, non è così. Il mio non è stato uno sfogo, ma una constatazione amara. Non dubito delle buone intenzioni di Olmert ma di fronte ad un evidente insuccesso, non solo noi, le famiglie dei rapiti, dovremmo preoccuparci, ma ogni soldato israeliano ed ogni famiglia che ha un figlio nell'esercito dovrebbe essere preoccupata».

La recente Conferenza di

Annapolis ha rilanciato una speranza di pace in Medio Oriente. Questa speranza può riguardare anche la sorte di Gilad?

«Lo spero, in cuor mio lo spero con tutte le mie forze, e prego per questo. Si parla della liberazione di altri detenuti palestinesi, ma la vicenda di Gilad sembra non c'entrare, come se facesse parte di un'altra storia. Per noi ciò è inaccettabile. Non intendo permettere che ci si dimentichi del caso di Gilad, che tra gli alti e bassi dei negoziati, si finisca col non parlarne più. E lo stesso discorso vale per altri due soldati di Tsahal, Ehud Goldwasser ed Eldad Regev, ancora in mano degli Hezbollah».

Signor Shalit, in passato lei ha avuto parole di solidarietà verso la popolazione di Gaza.

«Vede, Hamas non solo ha preso Gilad come ostaggio, ma sta infliggendo pesanti sofferenze ai palestinesi. A Gaza, in seguito alla prova di forza del giugno scorso, è molto peggiorata per la popolazione civile. Donne e bambini non sono mai stati così poveri e le cose vanno sempre peggio. Gaza è bloccata, sottoposta a embargo, e parte gli aiuti umanitari non c'è possibilità di entrare ed uscire neanche per andare in Egitto. La disoccupazione è alle stelle e gli unici a lavorare sono quelli che lavorano per Hamas. Israele ha ucciso molte persone durante le incursioni. Questa non è vita...È essenziale migliorare la situazione non solo per Gilad ma per gli stessi palestinesi».

Signor Shalit, in questo colloquio, il dramma della sua famiglia si è intrecciato con le inquietudini, le paure, le speranze di un Paese: Israele. In conclusione, vorrei tornare sul suo vissuto personale: come è cambiata la sua vita da quel 25 giugno 2006?

«Sono tornato al lavoro per non impazzire, ma la mia mente non è al cento per cento sul posto di lavoro. Penso sempre a Gilad, un ragazzo silenzioso, chiuso, con una vita davanti a sé. Aveva appena finito il liceo, si era arruolato da pochi mesi e so che ha avuto difficoltà agli inizi, ma non si è mai lamentato, a noi non ha detto mai niente. Sono sicuro che anche se adesso sta soffrendo non si lamenta. Lui sa che la sua famiglia non lo abbandonerà mai».

C'è qualcosa di incoraggiante in questa tragedia?

«Il calore del popolo d'Israele. Un sostegno che non è mai venuto meno: è come se Gilad fosse stato "adottato" dall'intero Paese. Questa solidarietà ci è di grande conforto. Israele non ha dimenticato un suo ragazzo, un suo soldato».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Abbonamenti Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 0198.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I compagni e le compagne ex consiglieri regionali dell'Emilia Romagna esprimono le più sentite condoglianze a Giuseppe Gavioli per la perdita della moglie

Avvocata RENATA BERGONZONI

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258